

**QUALITY PRESS**

ITALIA



**F.I.M.A.A.**

**N. 179 del 24/10/2014**

(Integrazione a Selpress)



📍 **Fimaa: "Non obbligatoria  
per gli agenti immobiliari  
la contribuzione alla  
Fondazione Enasarco"**

Enasarco risponde alla richiesta di chiarimenti da parte di Fimaa-Confcommercio dopo le indiscrezioni secondo cui, attraverso l'approvazione del nuovo statuto, la Fondazione avrebbe obbligato tutti gli intermediari e quindi anche gli agenti immobiliari a versare la contribuzione obbligatoria all'Ente.

## **Fimaa: "Non obbligatoria per gli agenti immobiliari la contribuzione alla Fondazione Enasarco"**

**Enasarco risponde alla richiesta di chiarimenti da parte di Fimaa-Confcommercio dopo le indiscrezioni secondo cui, attraverso l'approvazione del nuovo statuto, la Fondazione avrebbe obbligato tutti gli intermediari e quindi anche gli agenti immobiliari a versare la contribuzione obbligatoria all'Ente.**

"Il nuovo statuto Enasarco non estende la platea degli iscritti alla Fondazione: coloro che fanno polemiche pretestuose su questo tema vogliono probabilmente eludere la legge. Gli scopi istituzionali del nuovo statuto non manifestano in alcun modo la volontà della Fondazione di attrarre tra i propri iscritti gli agenti immobiliari". Così la Fondazione Enasarco risponde alla richiesta di chiarimenti da parte di Fimaa-Confcommercio dopo le indiscrezioni a mezzo stampa che attribuiscono all'Ente la volontà di obbligare tutti gli intermediari, e quindi anche gli agenti immobiliari abilitati, a versare la contribuzione alla Fondazione. "Finalmente Enasarco ha fatto chiarezza su una questione, che se fosse stata confermata, avrebbe minato il cuore del Protocollo d'Intesa sottoscritto insieme ad Anama e la Fondazione a tutela delle agenzie immobiliari". È il commento di **Valerio Angeletti, Presidente Nazionale Fimaa-Confcommercio**, Federazione Italiana Mediatori Agenti d'Affari (Agenti immobiliari, Mediatori creditizi, Mediatori merceologici e Agenti in attività finanziaria), alla lettera di chiarimenti pervenuta dal Direttore Generale Enasarco Carlo Bravi e sintetizzata da un articolo pubblicato sulle pagine odierne del secondo quotidiano economico del Paese. "Siamo rimasti sgomenti – continua il numero uno di Fimaa-Confcommercio Angeletti - dalle affermazioni fatte da un'Associazione di categoria dell'intermediazione immobiliare secondo cui, in base alle disposizioni contenute nel nuovo statuto approvato dalla Fondazione Enasarco e in attesa di ratifica dai ministeri vigilanti, tutti gli agenti immobiliari avrebbero dovuto iscriversi all'Ente. In realtà leggendo il nuovo statuto della Fondazione abbiamo fatto molta fatica a trovare l'articolo incriminato, ma alla fine abbiamo dovuto arrenderci



all'evidenza dei fatti: l'articolo non c'è. Non contenti di ciò abbiamo comunque inviato alla Fondazione una richiesta urgente di chiarimenti sul caso. La risposta di smentita è prontamente arrivata e ribadisce quanto già risaputo e affermato dalla legge è cioè che sono soggetti all'iscrizione alla Fondazione, e dunque al relativo pagamento dei contributi, solo i soggetti che svolgono attività di intermediazione riconducibile al rapporto di agenzia ai sensi degli articoli 1742 e seguenti del codice civile. E pertanto gli agenti immobiliari regolarmente abilitati non sono tenuti all'iscrizione all'Enasarco che riguarda solo, e sottolineiamo solo, i collaboratori non abilitati di supporto alle agenzie immobiliari. Per quest'ultimo caso, teniamo a precisare, che gli oneri contributivi non sono stati voluti da Fimaa, ma imposti dalle Sentenze, anche di secondo grado, del Tribunale". La Fondazione nella lettera inviata a Fimaa-Confcommercio ribadisce: "La disposizione contenuta nell'articolo 2 (Scopi Istituzionali) alla lettera a) del comma 1 del nuovo statuto non manifesta in alcun modo la volontà di Enasarco di attrarre tra i propri iscritti gli 'agenti immobiliari'. Lo statuto, in sostanza, altro non fa che riprendere ed esplicitare quanto già contenuto nelle superiori norme di legge. Precisato, quindi, che il dato normativo non manifesta in alcun modo la volontà della Fondazione di attrarre tra i propri iscritti 'gli agenti immobiliari', a nostro giudizio rimane inalterato il valore fortemente positivo del Protocollo d'intesa sottoscritto il 3 giugno 2013, quale esempio di uno strumento di prevenzione e soluzione più efficiente rispetto a quanto altrimenti approntato dall'ordinamento". Enasarco ha effettuato nel corso degli ultimi anni numerose ispezioni presso le agenzie immobiliari. Questo perché secondo l'Ente i rapporti di lavoro che legano gli agenti immobiliari sia con i collaboratori abilitati (con partita iva iscritti al Rea) sia con gli eventuali collaboratori di supporto non abilitati (non iscritti al Rea) sono riconducibili al contratto d'agenzia (artt. 1742 c.c. e seguenti) e pertanto soggetti al regime della Fondazione. Tali ispezioni, in molti casi, hanno coinvolto e colpito duramente la gestione del lavoro delle agenzie immobiliari con verbali di contestazione e con conseguenti pesanti sanzioni, anche di centinaia di migliaia di euro a cui vanno sommate le costose spese legali relative al giudizio. Le sentenze del Tribunale di Roma (che ne ha competenza esclusiva), anche relative al secondo grado, sono state tutte sfavorevoli alle agenzie immobiliari. Pertanto per evitare il diffondersi di tale contenzioso, Fimaa, Anama e la Fondazione Enasarco hanno sottoscritto il 3 giugno 2013 un Protocollo d'intesa che lascia indisturbati gli agenti immobiliari abilitati e nel quale le parti hanno convenuto che sono soggetti all'iscrizione alla Fondazione solo i collaboratori delle agenzie non abilitati all'esercizio dell'attività di mediazione riconducibili al contratto d'agenzia (artt. 1742 c.c. e seguenti). Per i collaboratori abilitati delle agenzie è stata, invece, sottoscritta un'istanza di interpello al Ministero del Lavoro di cui si attende il relativo provvedimento.

*Nello statuto nessun obbligo d'iscrizione alla Fondazione*

## Enasarco corregge il tiro sugli agenti immobiliari

I. L.

23/10/2014

“Il nuovo **statuto Enasarco** non estende la platea degli iscritti alla Fondazione: chi fa polemica su questo tema vuole probabilmente eludere la legge.

Gli scopi istituzionali del nuovo statuto non manifestano in alcun modo la volontà della Fondazione di attrarre tra i propri iscritti gli agenti immobiliari”.

Si difende così Enasarco, alla richiesta di chiarimenti da parte di **Fimaa-Confcommercio** dopo le indiscrezioni girate sui media che attribuiscono all’Ente pensionistico la volontà di obbligare tutti gli intermediari, e quindi anche gli agenti immobiliari abilitati, a versare la contribuzione alla Fondazione.

“Enasarco - commenta **Valerio Angeletti, presidente nazionale Fimaa** (Federazione Italiana Mediatori Agenti d’Affari), facendo riferimento alla lettera di chiarimenti pervenuta dal direttore generale Enasarco, Carlo Bravi - ha fatto chiarezza su una questione, che se fosse stata confermata, avrebbe minato il cuore del protocollo d’intesa sottoscritto insieme ad Anama e la Fondazione a tutela delle agenzie immobiliari”.

“Siamo rimasti sgomenti – continua Angeletti - dalle affermazioni fatte da un’associazione di categoria dell’intermediazione immobiliare secondo cui, in base alle disposizioni contenute nel nuovo statuto approvato dalla Fondazione Enasarco e in attesa di ratifica dai ministeri vigilanti, tutti gli agenti immobiliari avrebbero dovuto iscriversi all’Ente.

In realtà leggendo il nuovo statuto della Fondazione abbiamo fatto molta fatica a trovare l’articolo incriminato, ma alla fine abbiamo dovuto arrenderci all’evidenza dei fatti: l’articolo non c’è.

Non contenti di ciò abbiamo comunque inviato alla Fondazione una richiesta urgente di chiarimenti sul caso.

La risposta di smentita ribadisce quanto già risaputo e affermato dalla legge è cioè che sono soggetti all’iscrizione alla Fondazione, e dunque al relativo pagamento dei contributi, solo i soggetti che svolgono attività di intermediazione riconducibile al rapporto di agenzia ai sensi degli articoli 1742 e seguenti del codice civile.

E pertanto gli agenti immobiliari regolarmente abilitati non sono tenuti all'iscrizione all'Enasarco che riguarda solo, e sottolineiamo solo, i collaboratori non abilitati di supporto alle agenzie immobiliari.

Per quest'ultimo caso, teniamo a precisare, che gli oneri contributivi non sono stati voluti da Fimaa, ma imposti dalle Sentenze, anche di secondo grado, del Tribunale”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fimaa: non aumentare Iva per immobili nuovi

**Angeletti, bene deduzione Irpef per acquisti anche senza affitto**

22 OTTOBRE 2014



(ANSA) - ROMA, 22 OTT - "La Commissione Bilancio della Camera non approvi il testo dello Sblocca Italia che prevede l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per chi acquista nuovi immobili direttamente da costruttori, o il settore delle compravendite immobiliari soffocherà ancora sotto il peso delle imposte sul mattone. Se non si abbassa il livello della pressione fiscale qualsiasi concreta prospettiva di ripresa del comparto diventa irrealizzabile". È il commento di **Valerio Angeletti, Presidente Nazionale Fimaa-Confcommercio**, al testo del decreto legge approvato dalla Commissione Ambiente della Camera e arrivato ieri nell'Aula di Montecitorio dove attende il parere della Commissione Bilancio per quanto riguarda le coperture finanziarie. "Siamo soddisfatti, invece, - continua Angeletti - dell'emendamento relativo alla deduzione Irpef del 20% sul valore di un immobile acquistato (fino a 300mila euro) direttamente dall'impresa di costruzione, non più condizionata all'affitto dell'immobile per 8 anni a canone concordato. L'Iva calmierata al 4% per le nuove costruzioni acquistate direttamente dalle imprese e l'eliminazione del vincolo degli affitti per poter usufruire della deduzione Irpef del 20% - conclude il Presidente Angeletti - costituirebbero un ottimo binomio per far ripartire le compravendite di immobili e salvare le imprese di costruzione e le centinaia di agenzie immobiliari che a causa della crisi rischiano la chiusura in tutto il Paese".(ANSA).



## SBLOCCA ITALIA – IMMOBILIARE. ANGELETTI (FIMAA-CONFCOMMERCIO): “LA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA NON APPROVI L’AUMENTO DELL’IVA AL 10%”

22 ottobre 2014 Consulenza Creditizia

ITALIA



F.I.M.A.A.

*“La Commissione Bilancio della Camera non approvi il testo dello Sblocca Italia che prevede l’aumento dell’iva dal 4 al 10% per chi acquista nuovi immobili direttamente da costruttori, o il settore delle compravendite immobiliari soffocherà ancora sotto il peso delle imposte sul mattone. Se non si abbassa il livello della pressione fiscale qualsiasi concreta prospettiva di ripresa del comparto diventa irrealizzabile”.*

È il commento di **Valerio Angeletti, Presidente Nazionale Fimaa-Confcommercio**, Federazione Italiana Mediatori Agenti d’Affari (Agenti immobiliari, Mediatori creditizi, Mediatori merceologici e Agenti in attività finanziaria), al testo del decreto legge approvato dalla Commissione Ambiente della Camera e arrivato ieri nell’Aula di Montecitorio dove attende il parere della Commissione Bilancio per quanto riguarda le coperture finanziarie.

*“Siamo soddisfatti, invece, – continua il numero uno di Fimaa Italia Angeletti – dell’emendamento relativo alla deduzione Irpef del 20% sul valore di un immobile acquistato (fino a 300mila euro) direttamente dall’impresa di costruzione, non più condizionata all’affitto dell’immobile per 8 anni a canone concordato. L’iva calmierata al 4% per le nuove costruzioni acquistate direttamente dalle imprese e l’eliminazione del vincolo degli affitti per poter usufruire della deduzione Irpef del 20% – conclude il Presidente Angeletti – costituirebbero un ottimo binomio per far ripartire le compravendite di immobili e salvare le imprese di costruzione e le centinaia di agenzie immobiliari che a causa della crisi rischiano la chiusura in tutto il Paese”.*

# Sì allo Sblocca Italia, dimezzati i fondi per Genova

## Il voto di fiducia alla Camera: cancellato il taglio dell'Iva al 4% per le ristrutturazioni

**ROMA** Via libera della Camera alla fiducia posta dal governo sul decreto legge Sblocca Italia con 316 voti favorevoli, 138 contrari e un astenuto. L'esame riprenderà martedì prossimo e il voto finale è in programma giovedì mattina, poi il provvedimento passerà all'esame del Senato.

Diversi deputati M5S ieri hanno votato contro la fiducia tenendo in mano un crisantemo, come segno di lutto per un provvedimento che hanno combattuto. Il decreto è approvato al voto di fiducia dopo che la commissione Bilancio ha corretto alcune novità che aveva introdotto la commissione Ambiente e che parevano prive di coperture.

Così è stato cancellato il taglio dell'Iva al 4% per chi effettua lavori di ristrutturazioni edilizie o di efficientamento energetico. Così come non ci sarà più l'incremento dell'aliquota sul valore aggiunto al 10% per le nuove costruzioni. Né sarà possibile utilizzare gli sconti Irpef per l'acquisto di un'abitazione e cedere in usufrutto l'appartamento. Non solo. Sempre per chi acquista un immobile torna il vincolo di affitto per un minimo di otto anni, per poter usufruire del bonus fiscale. In definitiva la formulazione dell'articolo sul bonus-affitti impone che «la nuova unità immobiliare acquistata sia destinata, entro sei mesi dall'acquisto o dal termine dei lavori di costruzione, alla locazione per almeno otto anni e purché tale periodo abbia carattere continuativo; il diritto alla deduzione, tuttavia, non viene meno se, per motivi non imputabili al locatore, il contratto di locazione si risolve prima del decorso del suddetto periodo e ne viene stipulato un altro entro un anno dalla data della suddetta risoluzione del precedente contratto».

Dietrofront anche sulla defiscalizzazione delle concessioni autostradali, nonché sull'autostrada Cispadana, che la commissione Ambiente aveva definito «opera di interesse strategico nazionale» da porre sotto l'egida del ministero delle Infrastrutture e non più della Re-

gione Emilia-Romagna.

I deputati hanno dovuto peraltro eliminare la norma, che era stata cambiata da un emendamento di Sel, che portava da 50 a 100 milioni la dotazione del Fondo emergenze nazionali della Protezione Civile, da destinare a Genova e agli altri territori colpiti da calamità. Secondo il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, il tema dovrà essere ripreso con la legge di Stabilità, perché «cinquanta milioni per il rischio idrogeologico sono del tutto insufficienti».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 316

**i voti**

con cui ieri è passata alla Camera la fiducia posta dal governo sul dl Sblocca Italia (138 i no e un astenuto)



## IL PIANO

Cancellate  
dai centri storici  
le finte  
case popolari

Il Fisco ridisegna  
le rendite catastali

ROSARIA AMATO A PAGINA 34

# Finte case popolari addio l'Agencia delle entrate ridisegna i centri storici

Con il cambio di destinazione rendite catastali su  
Aumentano le abitazioni signorili, quelle civili e i villini

Nel 2013 case  
popolari in calo  
dello 0,8% e quelle  
ultrapopolari del 5,8%

Solo a Roma la revisione  
delle categorie catastali  
ha aumentato le rendite  
di 123 milioni di euro

## ROSARIA AMATO

ROMA. Meno case popolari, ultrapolari e rurali, più case signorili, civili e villini. Dalle statistiche catastali 2013 emerge il lavoro capillare svolto dall'Agencia delle Entrate, che ha cambiato la classificazione di buona parte delle abitazioni dei centri storici delle principali città italiane. Case con quotazioni stellari, che però per ragioni storiche erano state iscritte al catasto con la categoria A4 (popolari) o addirittura A5 (ultrapopolari), vale a dire, nel secondo caso, "unità immobiliari appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive e di rifiniture di bassissimo livello, di norma non dotate di servizi igienico-sanitari esclusivi". E magari invece c'era la vasca con idromassaggio. Al 31 dicembre 2013, comunica l'Agencia delle Entrate, lo stock di case popolari è calato dello 0,8 per cento ri-

spetto all'anno precedente ma soprattutto quello delle case ultrapolari è calato del 5,8 per cento. Una percentuale che si riferisce a numeri assoluti imponenti: solo per Roma, per esempio, la revisione delle categorie catastali del centro storico e delle aree di pregio ha portato a un aumento di 123 milioni di euro per le rendite catastali; modificata la classificazione di 175 mila immobili di 14 micro zone.

In forte calo anche le case rurali, diminuite in un anno del 5 per cento, forse anche perché molte erano state classificate in questo modo diversi decenni fa, prima dell'allargamento dei centri abitati, che ha trasformato molte zone di campagna in quartieri periferici. Segno meno anche per due categorie di abitazioni pregiate, A8 (sono le ville, meno 0,2 per cento) e A9 (palazzi, meno 0,9 per cento), due categorie che raggruppano un numero molto limitato di im-

mobili, la somma non arriva a 40.000: il calo riflette probabilmente un cambiamento di destinazione d'uso o magari un frazionamento dell'immobile.

Le categorie che invece crescono sono A1, A2 e A3, rispettivamente abitazioni civili, signorili ed economiche, nelle cui fila sono entrate sicuramente centinaia di migliaia di ex case ultrapolari. In aumento anche i villini (categoria A7, più 1,4 per cento) e le abitazioni tipiche (per esempio trulli o rifugi di montagna).



Nel complesso, nel 2013 lo stock immobiliare italiano è aumentato dell'1 per cento, si tratta di 680.000 unità (delle quali 170.000 sono abitazioni) che sono in gran parte case di nuova costruzione, ma in misura minore anche appartamenti che vengono fuori dal frazionamento di immobili molto grandi. E poi, spiega l'Agenzia delle Entrate, ci sono anche le case "emerse", quello che cioè vengono identificate grazie alle attività di fotoidentificazione che permettono il censimento di case già esistenti ma mai iscritte al catasto. Controlli che in questi anni, uniti a quelli che hanno permesso la "revisione dei classamenti", «tendono a rendere sempre più corrispondente la situazione inventariale rappresentata a quella reale», sottolinea l'Agenzia delle Entrate. La rendita catastale media per le abitazioni è di 480 euro mentre per gli immobili in generale sale a 582 euro. Lo stock immobiliare italiano supera il numero di cittadini: si tratta (al netto dei beni non censibili perché non producono reddito) di 66,6 milioni di unità, la cui rendita catastale ammonta a quasi 37 miliardi di euro. Nel 2013 la rendita catastale è aumentata dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente. Le abitazioni sono poco più della metà dello stock complessivo, 34,6 milioni, con una rendita complessiva di 16,6 miliardi di euro; anche per gli immobili residenziali l'apprezzamento rispetto all'anno precedente è stato dell'1,2 per cento.

Le case degli italiani che emergono dai dati del catasto sono di dimensioni abbastanza consistenti. La superficie media degli immobili residenziali è di 116 metri quadri; tuttavia per le abitazioni popolari, ultrapopolari, rurali e per gli alloggi tipici la media scende sotto i 100 metri quadri (addirittura sotto i 60 per gli alloggi ultrapopolari), mentre naturalmente per le case di pregio va ben oltre i 200. Stessa differenziazione per il numero di vani: in media sono 5,4, però si va dagli 11,2 delle abitazioni signorili o dai 15,9 delle ville ai 4,4 delle abitazioni popolari e circa due e mezzo per le case ultrapopolari e rurali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli immobili residenziali per categoria catastale

2013		Totale	Var. % stock 2013/12
A1	(signorile)	36.636	+1,4
A2	(civile)	12.381.771	+1,6
A3	(economico)	12.480.255	+0,7
A4	(popolare)	5.698.522	-0,8
A5	(ultrapopolare)	935.155	-5,8
A6	(rurale)	720.111	-5,0
A7	(villino)	2.295.256	+1,4
A8	(villa)	35.646	-0,2
A9	(palazzi)	2.571	-0,9
A11	(alloggi tipici)	22.994	+1,6
<b>Totale</b>		<b>34.608.918</b>	<b>+0,5</b>

FONTE AGENZIA DELLE ENTRATE

#### 1 I PUNTI

1

#### IL "RI-CLASSAMENTO"

L'Agenzia delle Entrate procede da tempo a una revisione dei classamenti: troppe case ultrapopolari erano in realtà abitazioni di pregio nei centri storici

2

#### LA RENDITA

Anche grazie al nuovo classamento nel 2013 la rendita catastale degli immobili italiani è aumentata dell'1% raggiungendo quasi 37 miliardi di euro

3

#### LA SUPERFICIE

In media le abitazioni sono grandi 116 mq. Ma si va dai 481 mq delle ville e dai 294 delle case signorili ai 95 di quelle popolari e ai 58 delle ultrapopolari

4

#### IL NUMERO DI STANZE

In media le case degli italiani hanno 5,4 stanze. Ma due categorie, le case ultrapopolari e quelle rurali, ne hanno meno di 3, per le case popolari si arriva a 4,4

# Napolitano firma la legge di stabilità

Taglio Irap, bonus Irpef e Tfr nel testo da oggi alla Camera - Poletti convoca i sindacati il 27 ottobre

## Lavoro

Confermati la dote da 2 miliardi per il Jobs Act e l'aumento a 8.060 euro del tetto decontribuzione

## Welfare

Nel nuovo Isee anche i depositi bancari  
Pagate il 10 del mese solo le pensioni «doppie»

### IMPRESE

Il credito d'imposta alla ricerca diventa quinquennale. In alternativa le imprese potranno optare per il patent box

### Marco Mobili

ROMA

Il disegno di legge di stabilità è arrivato alla Camera dei deputati. Nella serata di ieri il presidente Giorgio Napolitano ha firmato il Ddl e ne ha autorizzato la presentazione in Parlamento. Da oggi, dunque, avrà inizio ufficialmente la sessione di bilancio di fine 2014 con l'avvio dell'esame della Stabilità e del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017.

Il testo inviato alla Camera conferma il bonus di 80 euro, che si trasforma da spesa in una riduzione di tasse, così come l'arrivo del bonus bebè: 960 euro annui erogati mensilmente ai nuclei familiari con redditi fino a 90mila euro per i figli nati o adottati dal prossimo 1° gennaio e fino al terzo anno di età (si veda il servizio in pagina).

Tra le altre novità dell'ultima ora confermate nella versione inviata alle Camere c'è anche l'introduzione nel nuovo Isee dei depositi e delle giacenze bancarie e postali, nonché lo spostamento al 10 del mese del pagamento delle pensioni per i beneficiari di più trattamenti (Inps ed ex Inpdap), che dovrebbe interessare soltanto una platea di 800mila pensionati su oltre 16 milioni. Nell'articolazione delle risorse messe in

campo il testo definitivo conferma in 2 miliardi per il 2015 la dote destinata al finanziamento del Jobs act (riforma degli ammortizzatori sociali e nuove politiche attive) ma anche per il rifinanziamento della cassa integrazione e la mobilità in deroga. Un miliardo l'anno per il prossimo triennio (nel 2018 si scende a 500 milioni) serviranno invece a finanziare gli sgravi per 1 milione di assunzioni a tempo indeterminato, almeno stando alla relazione tecnica. Si tratta delle decontribuzioni per gli assunti del 2015 che saranno riconosciute ai datori nel triennio successivo alla stipula del contratto entro un tetto di 8.060 euro l'anno. In via sperimentale, per i periodi di paga tra il 1° marzo 2015 e il 30 giugno 2018, i dipendenti potranno chiedere l'anticipo del Tfr maturando direttamente in busta paga.

Sul fronte dei tagli la conferma dei 4 miliardi alle regioni è stata al centro di un primo confronto tra Governatori e premier (si veda il servizio qui a fianco) e per la prossima settimana sono attese le proposte di modifica dei presidenti. Intanto il ministro del Lavoro ha già convocato i sindacati per lunedì prossimo. Per le imprese viene cancellato dalla base imponibile Irap la componente del costo del lavoro, ma a partire dall'anno d'imposta 2015. Nel gioco delle decorrenze e delle coperture (non meno di 5 miliardi solo di cassa) viene infatti eliminato il taglio delle aliquote Irap in vigore per quest'anno introdotto nella primavera scorsa con il decreto Irpef. Nel pagare gli acconti di no-

vembre le imprese potranno comunque utilizzare l'aliquota ridotta del 3,5% ben sapendo però che a saldo dovranno tornare a fare i calcoli con l'aliquota standard del 3,9 per cento.

Per il rilancio del sistema produttivo, inoltre, varicordato il credito d'imposta alla ricerca, che nella nuova veste diventa quinquennale. In alternativa le imprese potranno optare per il patent box, ovvero la detassazione dei redditi derivanti da brevetti e dall'utilizzo di opere dell'ingegno. Confermata anche la retroattività della stangata su fondi pensione (l'aliquota sale dall'11 al 20%), fondazioni bancarie e tutti gli enti non commerciali (la tassazione passa da un'imponibile del 5% a oltre il 75%), nonché sulle polizze vita.

Il pacchetto di contrasto all'evasione punta tutto sul reverse charge allargato, nonché sullo split payment. Due regimi su cui il Governo ha comunque indicato una clausola di garanzia con l'aumento delle accise per 988 milioni nel caso in cui il nuovo meccanismo non dovesse decollare. Con il nuovo ravvedimento, il cambio di rotta dei controlli improntati tutti sul confronto e la compliance, lo stesso sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio è convinto che i 3,5 miliardi di maggiori entrate dalla caccia agli evasori siano «entrate certe». Confermate, comunque, anche le clausole di salvaguardia sull'intera impostazione della manovra con l'aumento dell'Iva dal 2016 e delle accise per altri 700 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri la firma di Napolitano al testo

# Ecco tutte le tasse nascoste nella manovra

*Dall'Irap all'Iva, dalla benzina ai giochi, il governo ci ha rifilato una raffica di aumenti*

**Antonio Signorini**

**Roma** Qualcuno dà la colpa alla Ragioneria generale dello Stato, altri assicurano che le cose si sistemeranno con il tempo. Ma il dato non cambia. Nella legge di Stabilità che ieri il presidente della Repubblica ha finalmente firmato, ci sono anche gli aumenti delle tasse. Alcuni sono già in vigore. Tutto sommato leggeri e poco percepibili. Altri arriveranno il prossimo anno. Ma è dal 2016 che si sentiranno le stangate della prima «finanziaria» di Renzi.

Una delle novità portate dalla lunghissima fase delle limature è stata la retroattività di due aumenti di imposta già contenuti nelle prime bozze. Intanto l'Irap. Gli imprenditori avevano messo a bilancio una aliquota al 3,7%, ma dovranno pagare già da quest'anno, il 3,9%. Un mini aumento che serve ad alleggerire il costo di un taglio alla stessa imposta, cioè l'eliminazione delle componenti lavoro dall'imponibile, ma solo a partire dal 2015 e solo per i contratti a tempo indeterminato.

L'elenco delle tasse già aumentate, comprende la misura più criticata della legge, cioè l'aumento dell'aliquota di tassazione sui rendimenti dei fon-

di pensione dall'11,5% al 20%. Una decisione poco tecnica e molto politica, se si pensa che lo stesso Renzi aveva già aumentato, anche se solo di mezzo punto, la stessa imposta. Pensioni trattate come rendite finanziarie. Retroattiva anche la stretta fiscale sulle fondazioni bancarie, con un incremento dell'imponibile dal 5% al 77,74% dei dividendi.

Tra gli aumenti di imposta, c'è anche quello sui minimi. Inserito nella misura più generale che comunque porterà benefici per le partite Iva, ma è un aumento a tutti gli effetti. L'imposta sostitutiva per professionisti con basso reddito passa da dal 5% al 15%. Scompaiono alcuni limiti temporali del vecchio regime e poi c'è il progetto generale di allargare la platea degli interessati (la misura costa nel complesso 800 milioni), ma l'aumento potrebbe comunque danneggiare alcune categorie, in particolare i più giovani.

Decisamente più salato il conto per il futuro. Le coperture poco solide hanno costretto il governo Renzi a ricorrere alle classiche clausole di salvaguardia. Obiettivo: accontentare la Ragioneria e rassicurare la Com-

missione europea. Nel 2016 si prepara una stangata su beni e servizi. Per l'Iva l'aliquota ordinaria tra due anni dovrebbe salire dal 22 al 24%, 25% nel 2017 e 25,5% nel 2018. Quella agevolata, fino a oggi mai toccata, dal 10% al 12% nel 2016 e al 13% nel 2017.

Ma ce n'è anche per il 2015. Ad esempio un miliardo di tasse sui giochi. Poise il nuovo regime di pagamento dell'Iva chiamato «reverse charge» dovesse essere bocciato dall'Unione europea, scatterà un aumento delle accise sui carburanti da 988 milioni di euro. Quasi un miliardo a carico di un settore già in profonda crisi. Tutti aumenti fiscali messi nero su bianco.

A volere essere pignoli, anche l'operazione sul Tfr è un aumento della pressione fiscale. La quota di ex liquidazione che il lavoratore potrà decidere se incassare subito non sarà sottoposta alla tassazione agevolata del Tfr, ma pagherà l'Irpef all'aliquota marginale, quindi quella più alta. Un regalo al fisco che può arrivare al 20% di imposta in più. A regime, in linea teorica e se tutti lo facesse, nelle casse dello Stato potrebbero entrare cinque miliardi. Tutto tranne che un vantaggio per il contribuente.



## IL RETROSCENA / 2

Ma al Tesoro si apre  
la trincea dei no

FEDERICO FUBINI

**L**E DIMISSIONI sono state presentate a più riprese, e sono state respinte. Roberto Codogno, un master di Finanza a New York, un passato in Bank of America a Londra, il presente al ministero del Tesoro, non vorrebbe più restare dov'è. Dal 2006 è dirigente generale di via XX Settembre, capo della programmazione economica.

A PAGINA 6

# Malumori sui conti al Tesoro dimissioni del supermanager che pianifica la manovra

## Roberto Codogno vuole andarsene, Padoan lo prega di restare Dubbi non solo sulle coperture ma anche sulle stime del Pil

FEDERICO FUBINI

ROMA. Le dimissioni sono state presentate a più riprese negli ultimi giorni, e a più riprese sono state respinte. Roberto Codogno, veneto di 55 anni, un master di Finanza alla Syracuse University di New York, un passato in Bank of America a Londra, il presente al ministero del Tesoro, non vorrebbe più restare dov'è.

Dal 2006 è dirigente generale di via XX Settembre, capo dell'analisi e della programmazione economica e finanziaria. In sostanza, Codogno è l'uomo che personalmente cura tutti i documenti con i quali il governo pianifica la Legge di stabilità, l'andamento dell'economia, quello del deficit e del debito pubblico. Ma proprio in questi giorni, mentre fra Roma e Bruxelles si apre il confronto più delicato sulla finanza pubblica italiana, l'autore materiale dei piani del governo ha deciso che non ci sta più. A più riprese Pier Carlo Padoan gli avrebbe chie-

sto di ritirare le dimissioni e per ora il ministro dell'Economia sarebbe riuscito a far tornare sui suoi passi questo che da anni è uno dei personaggi chiave del Tesoro. Ieri sera, un portavoce del ministero dell'Economia ha comunque smentito che Codogno abbia mai chiesto di andarsene.

Il suo è un ruolo chiave: è Codogno che, insieme alla dirigente generale Maria Cannata, parla agli investitori internazionali per convincerli a comprare i titoli del debito pubblico italiano. Codogno si reca spesso a incontri con loro a Londra, dove vive nei fine settimana, e anche più spesso riceve i gestori dei più grandi fondi d'investimento al mondo a Roma, in via XX Settembre. Ma fra i motivi che avrebbe addotto per la sua voglia di andarsene c'è proprio questo: non crede più alla versione dei fatti sull'Italia che, istituzionalmente, è tenuto a fornire a manager dietro i quali si trovano migliaia di miliardi di fon-

di internazionali in cerca di investimenti.

Anche nella Ragioneria generale dello Stato, sempre in via XX Settembre, i giorni del varo della Legge di stabilità sono stati complessi. Una versione rivista e rafforzata del bonus-bebé, il sussidio per i nuovi nati promesso da Matteo Renzi, avrebbe portato il ragioniere generale dello Stato Daniele Franco. Franco, ex capo dell'ufficio studi della Banca d'Italia, a chiedere nuove coperture. Quei 500 milioni di euro di spesa in più per i bonus-bebé a un certo punto sembravano finanziati in misu-



ra adeguata per il primo anno di applicazione, non però nei successivi. Di qui l'esitazione del ragioniere nel «bollinare» la Legge di stabilità, cioè nel dare il suo indispensabile visto al varo del bilancio, prima di un ritocco. Alla fine si è trovato un compromesso con il tetto fissando a un reddito familiare di 90 mila euro il tetto per accedere all'assegno.

Resta il problema del profondo malumore nel cuore del ministero del Tesoro. Lì dentro, alcune delle figure di punta si considerano per la prima volta emarginate da Palazzo Chigi dall'elaborazione della manovra di bilancio. E sollevano quelli che considerano problemi di merito, non solo sulle coperture finanziarie tramite i tagli annunciati o la lotta all'evasione. A

far dubitare alcuni, c'è anche il fatto che la stima di decrescita del Pil nel 2014 sarebbe troppo ottimistica, perché non tiene conto del fatto che la recessione sta continuando anche in autunno (come notato ieri dalla Banca d'Italia). Con un'economia più piccola, salterebbero a catena anche le metriche di contenimento del deficit e del debito in chiusura d'anno e nel 2015.

I prossimi mesi diranno chi ha ragione. Certo le dimissioni di una figura ben nota in Europa e nella City come Codogno, se davvero questi tornasse a insistere con Padoan, non farebbero nulla per aiutare la posizione dell'Italia in vista dell'esame del bilancio alla Commissione europea. L'articolo del Patto di stabilità richiamato nella lettera da

Bruxelles, fa riferimento ai «casi eccezionali» e «particolarmente gravi di mancato rispetto degli obblighi di politica di bilancio». È la norma giuridica che si usa quando la Commissione si prepara a respingere la Legge di stabilità di un governo, per chiedere di riscriverla: Parigi ha ricevuto dalla Commissione esattamente lo stesso segnale. Ora però per l'Italia conterà anche la posizione favorevole all'impianto della manovra delle altre istituzioni, a partire dal Quirinale. Il capo dello Stato è il garante del rispetto degli accordi internazionali dell'Italia, incluso il Patto di stabilità europeo. E la firma di Giorgio Napolitano sulla Legge di stabilità è un messaggio anche per Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La manovra da 36 miliardi

(in miliardi di euro)

entrate	
11,0	Aumento deficit
15,0	Spending review
3,8	Lotta all'evasione
0,6	Banda larga
1,0	Tassa slot machine
3,6	Rendite finanziarie
1,0	Riprogrammazione
uscite	
9,5	Bonus 80 euro
5,0	Irap
1,9	Contratto a tempo indeterminato

0,8	Sconti per partite Iva
0,5	Detrazioni famiglie
0,3	Ricerca e sviluppo
3,0	Eliminazione nuove tasse
6,9	Spese inderogabili
1,5	Ammortizzatori
0,5	Scuola/precari
1,0	Allentamento patto Stabilità Comuni
0,25	Giustizia
0,15	Roma e Milano
0,1	Tfr
1,2	Cofinanziamento
3,4	Per riserva

FONTE PALAZZO CHIGI

**Economia e politica** L'Italia deve rispondere entro 24 ore. Il presidente del Consiglio: l'Unione sia più trasparente

# Duro scontro tra Renzi e Barroso

Lettera di richiamo sulla manovra. Il premier la rende pubblica. Bruxelles: era riservata

La lettera di richiamo sulla legge di Stabilità con richiesta di chiarimenti apre lo scontro tra il premier italiano Renzi e il presidente uscente della Commissione europea, Barroso. Il presidente del Consiglio ha reso pubblico il testo della missiva. Per Bruxelles «non doveva». Renzi ha chiesto inoltre che «l'Europa sia più trasparente». Anche la Francia ha contestato

la lettera di chiarimenti sulla sua legge di Stabilità. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan dovrà rispondere entro 24 ore al commissario Ue per gli Affari economici, il finlandese Katainen, vicepresidente nella nuova Commissione di Jean-Claude Juncker in attività dal primo novembre prossimo.

alle pagine 2, 3 e 5

**Baccaro, Calzi, Galluzzo  
Offeddu, Sensini, Stringa**

## Lo schiaffo di Renzi a Barroso «L'Europa sia più trasparente»

Il premier: ci chiedono 2 miliardi? Li troviamo domani. In ritardo al consiglio Ue

### Addio segreti

«È finito il tempo delle lettere segrete, pubblicheremo tutto, ci sarà da divertirsi...»

### I decimali

«Una discussione su decimali e virgole non bloccherà il cambiamento»

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** Prima di arrivare nella capitale belga decide con Padoan di pubblicare la lettera della Ue: che diventi un caso, quella richiesta di chiarimenti di cui si è tanto parlato sui giornali, è proprio quello che Renzi vuole. E infatti appena mette piede nel palazzo del Consiglio condisce la decisione, e dunque lo scontro con Barroso, con parole che suonano come uno schiaffo diretto alle istituzioni della Ue: «Sono stupito dello stupore di Barroso, è finito il tempo delle lettere segrete, pubblicheremo tutti i dati di questi Palazzi, ci sarà da divertirsi...».

Nel grande salone che ospita il Consiglio europeo i capi di governo e di Stato stanno già parlando fra loro. Sembra che la Merkel, al vertice del Ppe,

senza citare l'Italia, abbia espresso preoccupazione per i Paesi che rischiano di aggravare la situazione dei propri bilanci. Renzi arriva in ritardo, quasi per ultimo, ma non ha fretta di raggiungere i colleghi.

Si ferma qualche minuto davanti alle telecamere, non attende le domande e si fa beffa senza giri di parole della trattativa in corso con la Ue, della lettera inviata al governo italiano, del fatto che in realtà «la lettera è stata anticipata qui», come a dire che a Bruxelles c'è stato chi ha giocato con i media, sul destino e l'immagine dell'Italia, ben prima che la Commissione chiedesse chiarimenti sulla manovra in modo ufficiale. Insomma una vicenda strumentalizzata, a danno del nostro Paese, e ora è il momento di dirlo.

Il tono del premier è irridente, Barroso è in uscita, dopo dieci anni, lui lo sottolinea, «dalla settimana prossima non sarà più presidente»: se qualcuno vuole lo scontro che scontro che sia. Altro che lettera all'Italia, «credo che sia il momento della *open transparency* più totale, d'ora in poi vogliamo che in questo Palazzo sia tutto chiaro, ci sia la chiarezza più ampia, non solo la lettera, pubblicheremo tutti i dati economici, quanto si

spende in questi palazzi, chiederemo a Juncker che tutto venga pubblicato, ogni dato sensibile delle istituzioni europee». Nel discorso che ha preparato c'è la difesa a spada tratta della manovra appena varata, insieme al sarcasmo per le correzioni richieste dalla Ue. Entrambe le cose sono importanti da comunicare «ai cittadini italiani»: a loro dice «di non preoccuparsi, abbiamo fatto una grande operazione di riduzione delle tasse e siccome tante volte dall'Ue ci hanno chiesto di ridurre le tasse, ora che l'abbiamo fatto non sarà certo una piccola discussione sui decimali e le virgole a bloccare il percorso di cambiamento del nostro Paese». E visto che si discute di «2 miliardi di differenza, visto che l'Italia ha un bilancio di 800 miliardi, li possiamo mettere anche domattina».

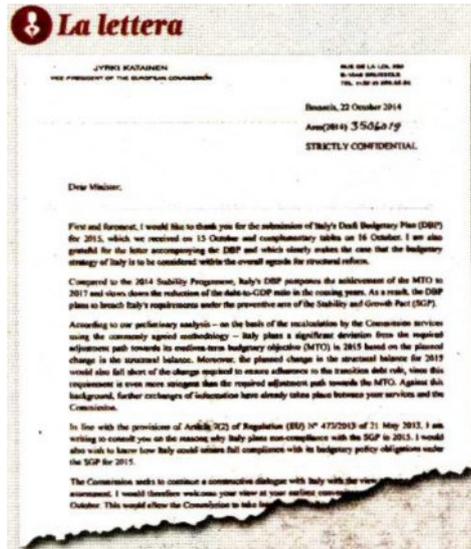
Insomma più che una lettera, una letterina, ordinaria amministrazione, come aveva det-



to il giorno prima in Parlamento, tanto rumore per nulla. Se la Ue ci chiede «un piccolissimo sforzo» in più «non ci sono grandi problemi». In realtà la correzione che ci sta chiedendo la Ue è più alta di due miliardi, ma il passaggio del premier sui contenuti della lettera è molto veloce.

Semmai il presidente del Consiglio ha voglia di capire perché si fa tanta fatica a riconoscere all'Italia la flessibilità che è prevista nei Trattati, quei riferimenti alle circostanze negative del ciclo economico che possono far deviare, almeno momentaneamente, da un percorso di risanamento: «Quello che è in discussione, e sarà interessante approfondirlo, è chi decide quali sono le valutazioni politiche sulle circostanze eccezionali di cui parlano i trattati». La domanda per Renzi si porta dietro una risposta naturale, anche se non detta: decide il Consiglio, dei capi di governo, non certo la Commissione.

**Marco Galluzzo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ecco il richiamo della Ue

Bruxelles, 22 ottobre 2014  
Signor Ministro,  
vorrei anzitutto ringraziarla per aver presentato la bozza delle legge di Stabilità dell'Italia (Dbp, Draft budgetary plan) per il 2015, che abbiamo ricevuto il 15 ottobre e, per le tabelle complementari, il 16 ottobre. Le sono anche grato per la lettera che accompagna il Dbp e che spiega chiaramente che la strategia di bilancio italiana è da considerarsi all'interno del programma generale di riforma strutturale.

Rispetto al Patto di stabilità del 2014, il Dbp dell'Italia rinvia il conseguimento degli obiettivi di medio termine al 2017 e rallenta la riduzione del rapporto debito-Pil nei prossimi anni. Di conseguenza, il Dbp prevede di violare i requisiti richiesti all'Italia nella parte preventiva del Patto di stabilità e crescita.

Secondo la nostra analisi preliminare — sulla scorta del ricalcolo effettuato dagli uffici tecnici della Commissione Ue con il metodo comunemente concordato — l'Italia programma una significativa deviazione dal percorso di correzione richiesto per raggiungere gli obiettivi di medio termine nel 2015 sulla base della prevista modifica dell'equilibrio strutturale. Inoltre, la prevista modifica dell'equilibrio strutturale per il 2015 non consentirebbe di produrre il cambiamento necessario a garantire il rispetto delle regole transitorie sul debito, dal momento che questo requisito è ancora più severo del percorso di correzione richiesto per raggiungere gli obiettivi di medio termine. In questo contesto ulteriori scambi di informazioni hanno già avuto luogo tra i suoi uffici e la Commissione.

In linea con le disposizioni dell'Articolo 7 (2) del Regolamento (Ue) N° 473/2013 del 21 maggio 2013, le scrivo per conoscere le ragioni per cui l'Italia programma di non rispettare il Patto di stabilità nel 2015. Vorrei anche sapere in che modo l'Italia assicurerà il pieno rispetto degli obblighi fissati per la politica di bilancio dal Patto di stabilità per il 2015.

La Commissione intende continuare un dialogo costruttivo con l'Italia per arrivare a una valutazione finale. Gradirei quindi il suo punto di vista non appena possibile, e preferibilmente entro il 24 ottobre. Questo consentirebbe alla Commissione di tenere conto dei pareri dell'Italia nella prossima fase.

Cordiali saluti

Jyrki Katainen  
Vicepresidente della Commissione Ue  
(Traduzione di Maria Sepa)

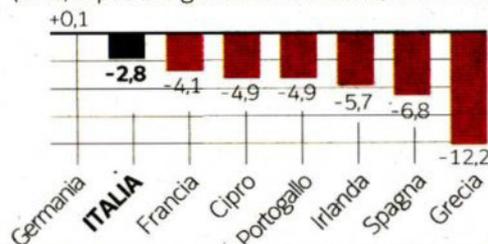
### La procedura



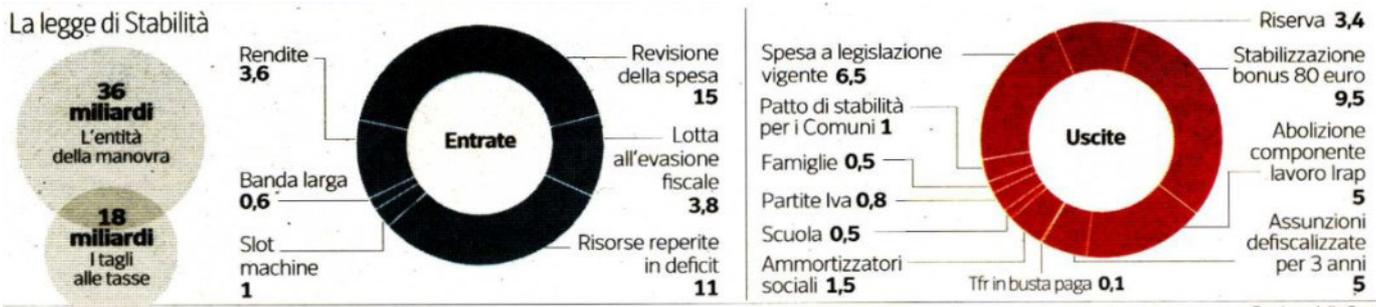
### I conti dell'Italia

#### Deficit/Pil

(In %, in positivo gli avanzi di bilancio, dati 2013)



La legge di Stabilità



Corriere della Sera

**La vicenda**

● Ieri e oggi il Consiglio europeo, il summit dei 28 capi di governo. Al centro della discussione l'economia, alla presenza anche di Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

● Sul tavolo il negoziato sulla flessibilità e gli stimoli per la crescita. Cinque i Paesi che hanno ricevuto dal commissario europeo agli Affari economici Jyrki Katainen altrettante lettere di «chiarimento sulle leggi di bilancio». Oltre all'Italia, anche Austria, Francia, Malta e Slovenia, i quali hanno un giorno di tempo per spiegare